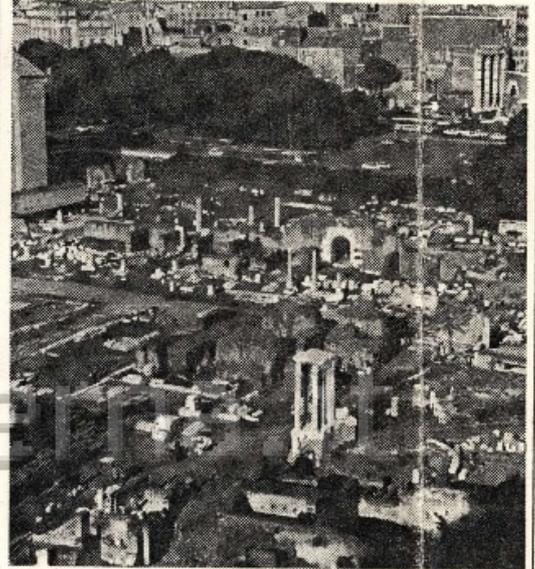
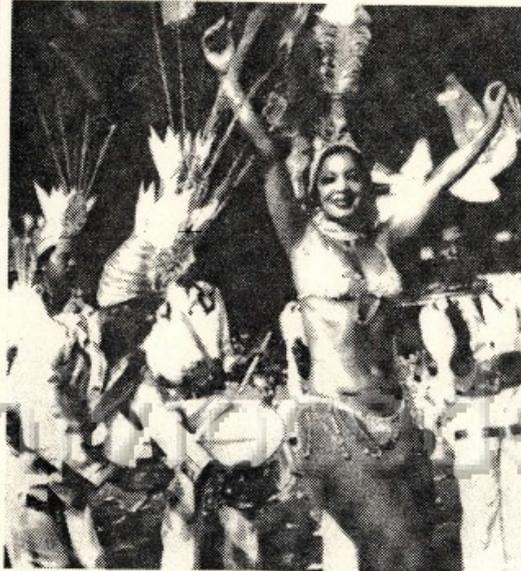


11.000 (comuna) 5-3-1982

# «No» alla samba in via dei Fori

**Un carnevale con una sfilata di danzatori rappresenta un tipico caso di uso improprio del centro storico e archeologico: un'irruzione «triviale» che chiama in causa i ritardi della nostra cultura - La giusta sorte della strada è quella d'essere gradualmente smantellata**

Dopo quelle suscitate l'estate scorsa dal festival cinematografico al Colosseo, nuove polemiche sono in vista per la prossima «estate romana» che sarà tutta dedicata al Brasile, musica, danza, cinema, arte eccetera. Come è stato annunciato ieri da Rio de Janeiro, al termine del soggiorno dell'assessore alla cultura Renato Nicolini, il pezzo forte sarà la sfilata della scuola di samba, vincitrice al carnevale di Rio (un migliaio di persone), dal Campidoglio al Colosseo passando per la via dei Fori Imperiali. E' un'iniziativa che riorapone il dibattito sul rapporto tra antico e moderno e la legittimità o meno di usare i monumenti antichi per manifestazioni di massa: un problema sul quale nei mesi scorsi si son dette molte cose, anche intelligenti, sia pro che contro. Crediamo che questa volta si debba essere contro.



Un'immagine del Carnevale di Rio e a destra la zona dei Fori Imperiali

Certo, un carnevale e una sfilata di danzatori di samba sono cose assai meno offensive sia delle evoluzioni delle «quadrate legioni» (per le quali il rozzo romanismo fascista credè, a prezzo di inaudite devastazioni, l'ex via dell'Impero) sia delle parate militari della repubblica che per anni hanno squassato archi e colonne; ma non per questo ci sembra che possano essere ammesse, perché è fuori discussione che esse rappresentano un tipico uso improprio del centro storico e archeologico; e non solo per eventuali danni che folla, servizi e strutture di supporto potranno arrecare alle antichità, ma proprio per ragioni culturali. Non ha senso, ci pare, trasferire a Roma una manifestazione che ha tutt'altre origini, radici e tradizioni; inoltre, con essa, si conferma ancora una volta il declinamento dei monumenti a misero fondale decorativo,

a semplice quinta scenografica per spettacoli che niente hanno a che fare con essi.

Proprio in un momento come questo, in cui si va diffondendo un interesse archeologico di massa, l'irruzione del carnevale fra le antiche rovine non può che frastornare la gente e accrescere la confusione. Un'irruzione che è un esempio «triviale» di impiego degli spazi archeologici, non dissimile dalla strumentalizzazione delle antichità nei manifesti pubblicitari: i templi di Paestum sullo sfondo dell'Alfasud, il Colosseo trasformato in secchiello portaghaccio, la Venere di Milo per le creme di bellezza, le colonne doriche per la cura della lombaggine, i capitelli corinzi per il buon funzionamento dell'intestino, eccetera. A questo proposito, e in generale per la profanazione in danno delle antichità

ad opera di agenzie turistiche e di pubblicità, è illuminante il saggio dell'archeologo tedesco Nikolaus Himmelmann, «Utopia del passato», archeologia e cultura moderna», con bellissima introduzione di Salvatore Settis (editore De Donato).

E' un progetto, questo della samba tra Campidoglio, Fori Imperiali e Colosseo, che chiama in causa i ritardi della nostra cultura. Da una parte la maggioranza degli archeologi, incapaci di capire il successo popolare della loro disciplina e di comunicare col prossimo; dall'altra la maggioranza dei nostri architetti, postmoderni o meno, pronti oggi a rivalutare senza vergogna tutte le ignominie del passato prossimo, sventramenti compresi, e a contaminare l'antico col nuovo, come appare chiaramente anche dalla mostra milanese dedicata agli An-

ni Trenta: per tacere dei «romanisti» nostalgici, che scambiano per bene culturale l'asfalto dell'ex-via dell'Impero. La sorte giusta di questa, chiusa al traffico ogni domenica dal febbraio dell'anno scorso, è quella di essere gradualmente eliminata (e la giunta capitolina, e quindi anche Nicolini, è lodevolmente orientata in questo senso): perché si possa, sopprimendo per sempre il traffico, procedere all'esplorazione archeologica delle cinque piazze imperiali e restituire ai monumenti il loro ruolo di protagonisti della scena urbana, creando un grande parco archeologico unitario comprendente Fori Imperiali e Foro Romano. (L'eliminazione della strada che separava il Foro dal Campidoglio e gli scavi in corso nella piazza del Colosseo, ormai pedonale, sono i primi interventi in questa direzione).

Ma l'eliminazione dello stradone littorio servirà anche a ridurre i nefasti effetti dell'inquinamento atmosferico, che sta corrodendo orrendamente i rilievi delle colonne e degli archi famosi, oggi incapulati in castelli di impalcature di protezione. E' la «civiltà», coi suoi miasmi che condanna a morte le testimonianze della nostra storia: è questa, qui come ad Atene, la tragedia moderna in cui siamo coinvolti. E come osserva la sezione romana di «Italia Nostra», questa tragedia non si presta a facili scenografie, non si presta a un carnevale, né tanto meno può invitarci alle danze. (Se proprio di questa festa non si può fare a meno, perché non scegliere il Circo Massimo? E' un'enorme distesa verde dove, per l'assidua rapina dei secoli, non esiste più pietra su pietra).

Antonio Cederna